

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno LXXXIX - Nuova Serie - Anno LIV

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

PROMOZIONE NO PROFIT

Riconciliamoci con il morire

L'inizio del mese di novembre è ancora caratterizzato dal ricordo dei defunti, una fugace visita al cimitero o un vero e proprio peregrinare come famiglia di tomba in tomba, sta di fatto che in questi giorni i camposanti sono "in fiore". Una tradizione che resiste, nonostante il mutare di tante abitudini. Ma che accade prima di doverci recare al cimitero, come riusciamo a relazionarci al morire degli altri e al nostro morire?

Uno dei pochi problemi ancora insoluti rimane la morte, tanto più che questa entra in campo in modo aggressivo, un incidente improvviso o un verdetto di un dottore che dice: "Non c'è più nulla da fare". Nonostante che il morire sarà l'esperienza finale per tutti noi, uomini e donne, di fronte al manifestarsi della morte siamo sempre più impreparati. È un dato, la nostra civiltà, che sa meglio curare i malati dal punto di vista medico, rispetto al passato, rimuove il pensiero della morte. Inoltre a motivo dei ritmi di lavoro e delle grandi distanze tra le nostre case e i luoghi di cura siamo costretti a demandare ad altri l'assistenza del morente, l'organizzazione degli stessi ospedali non ci viene in aiuto.

Mi chiedo se sia possibile riappropriarci almeno in parte del nostro morire e di riconciliarci con la morte. Mentre si continua a constatare che accadono fatti di evidente spersonalizzazione occorre anche riconoscere che ci sono segni di reazione a questa espropriazione. Si coglie una crescente consapevolezza dei limiti etici della medicina e delle sue applicazioni cliniche che forse preludono ad una lettura della morte come momento da vivere insieme ai propri affetti e tra questi la celebrazione dei sacramenti. Il desiderio di umanizzare, magari con il ritorno del morente tra le mura domestiche o con la scelta di alcuni reparti ospedalieri di destinare una camera a questa finalità, testimonia che va riemergendo la necessità che si trasforma in richiesta, ad ognuno sia concesso di interpretare la propria morte.

Penso che la parola di Gesù possa aiutarci a ribaltare quel linguaggio così tecnico e tremendo per il quale il morente è solo un "malato terminale", un "paziente a termine"

nell'oblio più completo di una verità: egli è colui che si appresta ad andare oltre, a *trans ire*, a morire.

Parliamo della morte perché come cristiani non sappiamo apprezzare la vita? Affatto. Nel comportamento terreno di

Gesù non c'è alcun disprezzo per la nostra esistenza terrena, per i suoi valori, le sue gioie, per i beni del creato che offrono godimento agli uomini; in Cristo Gesù ci sono anche segni di pienezza di vita: guarigioni, esorcismi, pane distribuito alle folle. Dunque nessun disprezzo, ma neppure acquiescenza pura e semplice davanti ad abitudini che anziché aprire al mistero di Dio chiudono l'uomo nel solo orizzonte terreno.

Se il Figlio di Dio su questa terra fa sua la "forma del servo" che lo porta ad essere alla mercé di tutti e a morire su una croce una ragione ci dovrà essere. La sua è una vita che si lascia "strappare" dal consesso dei viventi per diventare una vita donata a Dio e a tutta l'umanità. Ci è dato, così, di scoprire la vita come dono di grazia attraverso l'incontro con Lui che è morto per me e nella cui compagnia consolante e salvante posso

vivere anche la mia sofferenza. Questo è il centro della fede cristiana. Vi è un dato che è più importante della salute e che può sciogliere la paura della morte: noi crediamo all'amore che Dio ha per ognuno di noi e che Cristo Gesù ci partecipa a livello personale. Allora una forte relazione con Lui mi rende possibile di riconciliarmi con la mia caducità e la mia esistenza è trasformata in un dono senza aspettarmi il contraccambio: al bisogno so rimanere accanto a coloro che si stanno congedando dall'esistenza terrena. L'assistere un morente diventa occasione di scorgere il disegno di Dio sulla nostra vita che è segnata dalla morte, ma la luce del Risorto mi muove a compassione. Mentre assumo la responsabilità di restare, nell'amorevole prendermi cura di colui che mi muore accanto, ricevo e dono consolazione e lo accompagno ad incontrare Colui che donandosi ha vinto la morte e ci rende possibile di condividere l'esistenza fino alla pienezza della vita.

fr. Guido Ravaglia



Vent'anni in volo

Lumi, 25 settembre 2013

Ciao,
sono dispiaciuto di non poter comunicare bene con la posta elettronica, la linea va malino, inoltre spesso sono fuori. Ieri abbiamo finito le giornate dei giovani a Wassisi e Nuku e sono tornato a Lumi.

Mi si è rotto un dente che era stato curato ed era così appuntito che non riuscivo più a mangiare e a parlare, dovevo fare tutto con un chewingum a protezione del dente, alcuni li ho ingoiati... Ho fatto una scappata ad Aitape in moto e il dottore (perché il dentista non c'è, è fuori per 3 anni) mi ha limato il dente con una lima da ferro! Tuttavia ora riesco a mangiare e a parlare, anche se la lingua ha una piccola ferita che si sta rimarginando. Il dente è ancora un po' ruvido, ma mi dovrò abituare...

La prossima settimana verranno i terziari francescani di Nuku per il ritiro in preparazione alla festa di San Francesco e saremo un po' occupati. Il prossimo mese avremo anche un grande incontro di 3 giorni dove verranno tante persone da tutto il vicariato, una specie di predicazione pubblica su Maria. Dobbiamo costruire anche un palco e stiamo tagliando le assi per realizzarlo.

Mi fermo altrimenti mi cade la linea e perdo tutto quello che ho scritto... Un abbraccio a tutti!

fr. Gianni Gattei

Wewak, 9 ottobre 2013

Ciao,
sono appena arrivato a Wewak, forzatamente, non ce la facevo più a sopportare il mal di denti, quello del giudizio, e ho deciso di toglierlo al più presto: dopo la lima spero non usino il martello!

Sono partito da Lumi alle 4 del mattino, passando da Nuku a prelevare della gente, e sono arrivato a Wewak alle 2.30 del pomeriggio, poi ho celebrato la Messa a ricordo della mia Ordinazione sacerdotale dalle suore, due per la precisione, ma hanno cantato!

Ah, oltre al dente ho un'infezione all'osso dello stinco, fastidiosa, mi dà febbre; mi sono fatto male domenica nell'accendere la moto sotto l'acqua: mi è scivolata la scarpa dal pedale dell'accensione e il contraccolpo mi ha provocato una forte contusione... Arrivato a destinazione per la Messa in onore di San Francesco, con la nuova statua, sotto i pantaloni lunghi mi sono trovato una gamba mostruosamente deformata e sanguinante, ma non ho potuto far niente finché non ho finito le confessioni, celebrato un matrimonio e 25 battesimi, e la benedizione finale della statua. Alla fine la gamba era sgonfia e sono ripartito in moto per Lumi dove poi ha incominciato a farmi male, febbre, e le medicine facevano poco perché non sapevano se curare prima il dente o lo stinco!

Il giorno dopo sono dovuto partire alle 7 del mattino, senza avere dormito di notte, per un'altra Messa in occasione della Madonna del Rosario, a cui è dedicata una parrocchia di Puang: altre quattro ore di moto. Dopo la Messa ho dormito un po' e sono ripartito per Lumi; febbre e mal di denti; ed ora nove ore di jeep per giungere a Wewak perché, come già vi ho detto, ad Aitape non c'è il dentista: insomma, sto festeggiando bene il 20° anniversario di Ordinazione sacerdotale!

Sabato andrò a Fatima; ora devo andare a letto e spero che domani mi tolgano il dente. Vi saprò dire...

Un abbraccio!

fr. Gianni Gattei

La morte non è niente

Chi era Henry Scott Holland? Certo, potremmo sbrigativamente affermare che era un docente dell'Università di Oxford, che era nato il 27 gennaio 1847 e morto il 17 marzo 1918, ma questo non è tutto.

Era uomo di Dio, e non solo perché indossava l'abito talare, ma anche perché ha saputo osservare e confrontarsi con la realtà, facendo interagire quello stesso abito con la sua inesausta ricerca culturale. C'era lui, per esempio, dietro la fondazione del movimento denominato PESEK (Politics, Economics, Socialism, Ethics and Christianity) fortemente critico verso lo sfruttamento della povertà messo in atto dalle forme capitalistiche dell'epoca. Nel 1889 diede vita alla Christian Social Union.



Ma è per un sermone, che tenne nel maggio del 1910 alla Cattedrale di St. Paul a Londra, che i più dovrebbero ricordarlo. Parlò della morte. Descrivendola come il più grande dei terrore e la più sublime delle promesse. Ci invitò a viverla col sorriso.

Ve ne riportiamo uno stralcio.

La morte non è niente.

Sono solamente passato dall'altra parte:

è come fossi nascosto nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;

parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:

è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene.

Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.

Ecco qua, di fronte alla morte di un caro a noi non resta che sorridere; il compito più difficile.

c. g.

Tempo...

Finisco di celebrare la messa dalle suore e mi accorgo di avere una ruota a terra. Provo a cambiarla prendendo quella di scorta, ma mi accorgo che anche quella è sgonfia. Proprio oggi che dovevo cominciare la visita a una fraternità e avevo i minuti contati. Prendo tempo, smonto una ruota e la porto su una carriola dal primo gommista che trovo, spingendo la carriola sulla sabbia e mettendoci un'ora solo per arrivare. Una volta fatto questo, porto la ruota riparata alla macchina, la monto e torno dal gommista per far riparare l'altra. E il tempo passa.

Mentre aspetto la riparazione, sono con due dei nostri ragazzi del Centro di Makabandilu che mi aspettano perché devo accompagnarli alla bottega dove imparano il mestiere di meccanico e nell'attesa penso di prendere un panino a un "fast food" (una signora con ombrellone su una cassetta rovesciata) sulla strada, visto che non abbiamo ancora fatto colazione.

Il food (cibo) c'è, ma quanto al fast (rapido) lascia a desiderare: non ci sono molti clienti così la signora sul bordo della strada non ha il "materiale" pronto da mettere nel panino e ci vuole mezz'ora per prepararlo (prima va a comprare gli ingredienti, poi li cucina

e poi li sistema nel panino). Chiaramente non ha resto e via ancora mezz'ora per cercare di raggranellare la moneta.

Intanto il gommista ha finito e, montata la ruota, ce ne andiamo. Prima però bisogna riempire i bidoni per l'acqua potabile e depositarli al Centro. E questo ci porta quasi a mezzogiorno.



Profughi ruandesi.

Il tempo corre e alla fine del mese i profughi ruandesi devono lasciare il paese. Ed ecco la caccia al permesso strappato all'ultimo minuto cercando di farsi riconoscere come rifugiati politici. Infatti, dopo la guerra, una delle etnie, quella accusata di genocidio (ma in una guerra non c'è mai un limite netto tra vittime e aggressori), ha cercato rifugio dove ha potuto. Anche qui in Congo ci sono delle comunità di cui una poco distante da noi che vive in una situazione pietosa, in tende, da ormai più di 10 anni.

Ora devono tornare a casa perché la guerra è finita ma loro sanno che se tornano saranno sterminati dall'etnia al potere.

Da noi c'è un ragazzo che viene dal campo dei ruandesi, non perché ragazzo di strada ma perché in quella povertà la sua famiglia eccelle per miseria. Sua madre è venuta recentemente a chiedermi se, nel caso non riuscisse ad avere il permesso e dovesse rientrare di forza in Ruanda, il ragazzo potrebbe restare con noi... Io gli ho detto che per noi non ci sono problemi, ma a condizione che il figlio sia d'accordo. Lei mi guarda come meravigliata (chi vorrebbe mettere in pericolo la vita dei propri figli?). Quando lei se ne va, il figlio l'accompagna all'uscita e quando rientra si mette a piangere. Il pensiero di sapere



Il 9 ottobre 1993, 20 anni fa, Ordinazione sacerdotale: volavo...

Il destino... mi ha fatto volare fino in Papua Nuova Guinea.

Grazie a tutti quelli che mi sono stati vicini fino ad oggi, specialmente la mia famigliona, i frati, gli amici, le tante persone di buona volontà...

Continuate a farmi volare con le vostre preghiere! Altri 20 anni!!

20 anni di Ordinazione sacerdotale... 19 anni in Papua Nuova Guinea... ancora volando!

fr. Gianni

piccoli progetti

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei



Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù. Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti. Per questo avrebbe bisogno di almeno

500,00 Euro al mese. Se siamo in tanti a offrire anche solo pochi Euro possiamo garantirgli questo aiuto.

Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca

È nell'amore che scopriamo di essere al servizio gli uni degli altri.

86 • Esami sanitari



Spese fisse a cui bisogna provvedere al Centro "Padre Angelo Redaelli" di Makabandilu (Congo-Brazzaville) che accoglie i ragazzi di strada: esame completo del sangue e altri test sanitari. Il costo è di **Euro 61,00** per ogni ragazzo.

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

sua madre in pericolo di morte lo fa esplodere in un pianto incontenibile.

Tempo. Troppo in una giornata a disposizione per chi - come il nostro piccolo A. - vorrebbe solo dormire per non affrontare il dolore quotidiano che aumenta a causa del suo tumore. Ma al tempo stesso poco, quanto la malattia gliene dà, rispetto al tempo d'azione dei dottori: troppo lenti per una malattia che avanza al ritmo della giovinezza della sua preda.

Tempo: occasione e grazia, per chi sa accoglierlo, usarlo e dividerlo. Mi rendo conto di come sia strano il mondo visto che - nello stesso paese, magari nello stesso quartiere o addirittura nello stesso condominio - ci può essere chi lotta contro il tempo, chi non sa come passare il tempo (come "ammazzare" il tempo) e chi non si rende conto del suo passare...

Occasione e grazia per chi sa accoglierlo: il tempo è un dono, non sempre ne avremo. È importante imparare ad usarlo bene quando ne abbiamo, senza doversi preoccupare di "ammazzarlo" quando ci sembra troppo. Condividerlo forse è il modo migliore per "metterlo in banca", dando del tempo magari di ascolto, vicinanza, a chi è solo, senza preoccuparsi del cosa fare per non renderlo "sterile", ma aumentandone la qualità con la consapevolezza che "perdere" il proprio tempo per qualcun altro è in realtà moltiplicarlo in valore... E magari per entrare in una dimensione in cui il tempo non c'è più, quella di Dio. Già perché la



vita eterna non è questione di durata illimitata ma di qualità (oltre ogni limite) che comincia nel cuore di chi non si preoccupa (fino all'accanimento) di restare schiavo di una condizione (quella umana) determinata (anche) dalla componente tempo, ma è capace di donare la sua vita (e dunque il suo tempo) per i suoi amici (Gv 15,13).

fr. Adolfo Marmorino

Padre Guido risponde



Carissimo p. Guido e fratelli, dopo una lunga e faticosa estate si sta avvicinando il momento tanto atteso della partenza per la missione in Perù. Come sto vivendo questa attesa? Direi tranquillo e con tanta voglia di partire, anche dovuto al fatto che sono stremato.

A differenza degli altri anni sono meno agitato, forse perché so che ad attendermi all'altro capo del mondo c'è chi mi conosce e mi aspetta, la cara Claudia e il caro vescovo che, anche se non ho ancora avuto il modo di conoscere, a detta delle altre volontarie è una persona speciale.

Ho preparato tutto, ma come sempre in queste situazioni la mia mente paragona questi lunghi viaggi al viaggio più lungo che dovrò fare, quello dell'incontro con Gesù, il nostro Signore. Ho preparato tutto, valigie, vestiti, caramelle, soldi... Ma ho preparato la cosa più importante? Ho preparato il mio cuore e il mio spirito perché la missione porti frutto? Sto preparando il mio pellegrinaggio terreno? Certo mi sono rivolto al Signore e ho rimesso nelle Sue mani la missione e tutta la mia vita.

Guardando il giorno che volge al termine in questa fine di estate nella quiete del mio giardino noto come le giornate si accorciano e con quanta velocità cala il buio, le tenebre, e il mio pensiero corre là all'ultimo giorno, all'incontro con Lui, l'Altissimo, dove ci sarà sempre luce, e mi assale la nostalgia. "Chi fa la volontà di Dio rimane in eterno", è scritto nella lettera di Giovanni (1 Gv 2,17) che ci ha ammoniti qualche giorno fa nella liturgia ambrosiana.

Bene, carissimi, chiedo le vostre preghiere per la missione, perché possa partire con cuore umile e imparare da chi ha ricevuto offese dalla vita e anche per il pellegrinaggio terreno.

Un abbraccio e una preghiera

Ferruccio

Carissimo Ferruccio, i pensieri e lo stato d'animo che hai deciso di condividere fanno conoscere almeno un poco lo spirito missionario che ti ha sostenuto in questa nuova esperienza. Mi riferisco al fatto che, dopo un anno di la-

voro, hai impegnato le ferie dedicandoti agli altri e mettendoti alla prova.

Ci siamo conosciuti in occasione degli incontri formativi alla missione che sono stati proposti presso il nostro Centro Missionario e che tu hai pensato di frequentare per valorizzare al meglio il tuo servizio nel desiderio profondo di offrire l'amore che il Signore ti partecipa. Proprio perché non sei alla prima esperienza hai riconosciuto stati d'animo che già hai sperimentato altre volte, mi riferisco in particolare al collegamento tra preparazione e viaggio all'esperienza missionaria e il pellegrinaggio della vita. Quando si compiono opere per il Signore non è insolito che l'impegno e gli spostamenti a cui uno si deve sottoporre rimandino al cammino che è l'esistenza.

Oggi la maggior parte di noi si muove per turismo, che riserva momenti di diletto, di ammirazione di paesaggi e di opere d'arte, d'incontro con culture diverse dalla propria all'interno di un viaggio organizzato che ha partenza, tappe e meta ben definite. Il pellegrinaggio è invece un cammino che tende a una meta, ma il percorso e i momenti non possono essere precisati in quanto la motivazione è quella di andare incontro al Signore valorizzando luoghi o persone che ci aiutano a riconoscerlo. Proprio per questo il cammino vive anche di imprevisti che possono far deviare dall'itinerario, allungare il passo o rallentarlo, cosicché nel pellegrinaggio come nella missione non ci è consentito di fissare la data di arrivo ed è questa la dimensione che ci mette maggiormente in gioco. Siamo così sottoposti ad una prova perché davanti agli incontri o agli imprevisti ci possiamo sentire in difficoltà, ma è proprio in questa situazione che è un cammino che ci fa crescere. Le nostre capacità di risposta sono potenziate dalla comunione con il Signore Gesù del quale in qualche modo vogliamo ripercorrere la strada.

Ti sarò grato se vorrai poi condividere alcuni momenti della tua esperienza in terra peruviana.

Con affetto

fr. Guido

Una vita donata

Il 2 luglio 2013 il Signore ha chiamato a sé fr. Michele Impagnatiello. Aveva 47 anni di età, 19 di professione religiosa e 11 di sacerdozio. Nato a Manfredonia il 23 novembre 1965, ha vissuto un'esperienza di lavoro a Bologna. L'incontro ad Assisi con San Francesco ha dato una svolta alla sua vita e nel 1991 è entrato nell'Ordine dei Frati Minori, nella Provincia Umbra.

Lo abbiamo conosciuto come missionario infaticabile in Congo-Brazzaville e abbiamo appreso da lui coraggio e serenità nelle difficoltà. Ce lo ricordiamo come testimone di fede grande; colpito dalla malattia, chiamava quest'ultima sorella infermità.

Riportiamo alcune testimonianze e le sue stesse parole.

Ricordare Michele...

Penso al primo incontro con lui al gruppo Gifra della chiesa di S. Francesco in piazza Malpighi a Bologna. Lo notai perché aveva al collo un Tau, ma soprattutto perché aveva un sguardo pieno di interrogativi e perché... stentava a dire correttamente il "Padre nostro"! Mi domandai: porta un Tau ma non ricorda bene la preghiera del Padre nostro?

Ovviamente gliel'ho chiesto! Mi disse: "Sono stato ad Assisi. Mi è successo qualcosa...". E che sguardo che aveva mentre mi diceva queste cose... Io sorrisi, per dire "Ho capito!". E così cominciai la nostra amicizia.

Quello che mi colpiva di Michele era la sua capacità di stupirsi delle piccole cose, proprio come un bambino. Ogni sorriso, ogni gesto semplice lo rallegravano e diceva "Madtò" (non



è africano ma manfredoniano!). Oggi posso dire di Michele che per lui il volto di Dio era quello dei fratelli. Lì Lo ha incontrato e trovato. Non mi ha stupito ad un certo punto sentigli pronunciare la parola missione! E io così lo penso e lo ricordo, come in quelle foto in mezzo ai suoi ragazzi: piccolo

tra i piccoli, povero tra i poveri. E anche quando accennava a fare la voce grossa o azzardava un rimprovero, poi tornava quel suo sguardo umile. Ma che forza che aveva!

Ho conosciuto Michele che era alla ricerca non tanto di un perché, ma di un per "chi"... E anche se in alcuni momenti ha avuto paura non si è mai fermato. Ed è arrivato.

Sonia

Amici e fratelli in Francesco e Chiara

Ho conosciuto Michele nel 1990, lui lavorava e io ero a Bologna a studiare, iscritta al primo anno di giurisprudenza. Era amico dei miei amici e già da un anno frequentavano il gruppo Gifra a S. Francesco. Avevano però sentito l'esigenza di cercare un posto dove trovarsi e fare un cammino diverso, dove pregare insieme. Furono così accolti e ospitati da don Giorgio Ghirardato, parroco di S. Maria delle Grazie; una volta alla settimana ci si trovava per la preghiera accompagnati da don Giorgio. Qui ho incontrato e conosciuto meglio Michele. Avevamo in comune il desiderio di approfondire la nostra fede attraverso l'incontro con il Signore che vivevamo nella preghiera personale e comunitaria. Era questo che ci univa come gruppo

di giovani che lavoravano e studiavano cercando di dare un "sapore" più grande e profondo alle piccole cose del quotidiano. Abbiamo coltivato la nostra amicizia trovandoci a parlare delle cose di Dio e questo ci dava gioia.

Ricordo Michele come una persona mite, umile, con uno sguardo che ti

spiazzava per la sua semplicità, sempre disponibile e generoso con gli amici, che cercavano la sua compagnia.

Ci raccontava del suo cammino di conversione, di scoperta dell'Amore di Dio per cui aveva messo tutto il resto in secondo piano. Ricordo in Michele questa profondità di fede e di ricerca del Signore, in quegli anni lui stava già facendo il cammino vocazionale ad Assisi ed è stato con lui che ho avuto la possibilità di conoscere di più S. Francesco e S. Chiara, per cui quando a 20 anni ho sentito la chiamata del Signore e mi sono orientata alla vita consacrata ho capito che per me era quella la direzione che il Signore, tramite Michele, mi stava indicando.

Porto nel cuore questi e altri ricordi custoditi dalla presenza di fr. Michele che sento viva dentro di me da quando ci ha lasciati il 2 luglio scorso, e ringrazio il Signore per il dono prezioso della sua amicizia e della sua testimonianza di vita.

Sr. Gisella, clarissa

La Pasqua di fr. Michele

(Dall'omelia di fr. Bruno Ottavi, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Umbria e Sardegna, tenuta in occasione delle esequie).

Celebrando il funerale di fr. Michele devo parlarvi di missione, altrimenti non possiamo capire che cosa significa la sua vita.

Michele ha impostato la sua vita di frate e sacerdote nella vocazione missionaria, nel desiderio di annunciare la salvezza a coloro che non conoscono Gesù, il desiderio di annunciare la gioia dell'amore di Dio che lui stesso ha sperimentato ai poveri del mondo, agli oppressi dal peso della vita.

Come in un riassunto dei suoi anni di missione, l'anno scorso aveva scritto una piccola relazione per spiegare la sua vocazione missionaria, riassumendo con poche parole ciò che aveva sperimentato in Congo, era per lui "il tempo della MISSIONE":

«Lì ho visto una moltitudine di gente, un popolo che attende l'annuncio del Vangelo. Come non commuoversi vedendo tanta gente e pochi pastori, come non sentire compassione vedendo una messe così grande e pochi missionari! Dal fatto che ho visto con i miei occhi le condizioni in cui vive questo popolo e di come accolgono il Vangelo, ho concepito nel cuore di voler rispondere alla chiamata missionaria, di aiutare questa gente, di stare in mezzo a loro e insegnare

abbandonato la sua missione, gli ha dato una continuità, è stato "il tempo della CONTINUITÀ" come ha detto lui, cioè il tempo di sorella infermità e così scriveva:

«In 10 anni vissuti in Congo il Signore mi ha dato la grazia di vivere pienamente la mia vocazione francescana e il mio sacerdozio, facendomi sperimentare le mie povertà e scoprire i miei talenti, facendomi incontrare un'altra cultura e parlare altre lingue, facendomi incontrare i volti di tanta gente: i poveri nei quartieri, i bambini, i saggi tradizionali, le tante mamme che tornavano stanche dai campi. Un tempo dove ho percorso in lungo e in largo i vari sentieri della foresta con la mia bicicletta per incontrare e salutare la gente nei villaggi.

Attualmente, come tutti già sapete, la mia vita è segnata da "sorella infermità", una bicicletta che sto imparando a pedalare giorno dopo giorno nella continuità della vita missionaria. Il movimento è lo stesso, pedalare sempre in avanti; lo zaino è lo stesso: il Vangelo; lo spirito è lo stesso: la gioia di annunciare; il sentiero è identico: piano, stretto, faticoso, in salita; la meta è la stessa: i volti della gente.

Sto vivendo questa continuità della vita missionaria a braccetto di "sorella infermità", sull'esempio della vita del Signore, che dopo aver insegnato nelle sinagoghe, annunciato il Vangelo ai poveri, guarito gli infermi, espulso i demoni, ha accolto il cammino della croce e dell'offerta nella continuità feconda della sua vita missionaria. Così oggi vivo questo tempo della sofferenza offrendola per il bene

della Chiesa, della missione in Congo e della nostra Provincia».

È stata veramente un'offerta, fino alla fine della sua vita e, per questo, questi ultimi giorni sono stati per lui "il tempo della PIENEZZA", cioè il tempo in cui si realizza un progetto, si porta a compimento un'opera, si riceve il frutto di una vita spesa per il Signore. Infatti la morte di fr. Michele è stata come cogliere il frutto della sua vita. Mi spiego: come lui ha vissuto giorno per giorno la donazione di sé, così egli nella morte ha realizzato totalmente la sua vita, ricevendo la vita nuova, la vita eterna.

Ho ritrovato alcune note, scritte negli ultimi tempi della malattia, che testimoniano questa pienezza della fede che fr. Michele aveva raggiunto. Lo scorso 17 maggio così scriveva dal reparto di Ematologia:

«Tutta la nostra esistenza è nelle mani di Dio, il tempo che viviamo, il tempo della nostra vita è un dono che appartiene a Dio. Non esiste un tempo vuoto, un tempo che non è di Dio. Anche il tempo della sofferenza appartiene a Dio; ogni attimo, ogni istante, tutto è scandito e retto dalla Provvidenza di Dio. L'arco della nostra esistenza, breve o lunga, ritmata dalla gioia e dal dolore, è sempre accompagnata dallo sguardo misericordioso di Dio, dalla sua Bontà. Le circostanze dolorose della nostra vita, la malattia, il dolore e la sofferenza a volte ci fanno dimenticare il volto di Dio, ci mettono alla prova. Questi momenti segnati dalla sofferenza sono anch'essi tempo di Dio».

Fratelli e sorelle, ora possiamo dire con Gesù: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli".

Grazie, Signore, di averci dato l'esempio di fr. Michele che ha cercato di essere piccolo, di vivere da piccolo, da vero frate minore, per comprendere e testimoniare le cose grandi del Regno. Grazie Signore, se vuoi ancora donarci dei veri piccoli, dei veri frati minori che possano vivere le cose grandi del Regno!



quanto ho ricevuto gratuitamente in questi anni. Ho capito che la missione è un dare la vita».

E questo Michele lo ha fatto nei suoi dieci anni di missione, fino a che la malattia non lo ha obbligato a rientrare in Italia. Ma non per questo ha



In omaggio, a chi ce ne farà richiesta, il nostro calendarietto tascabile plastificato del 2014. Abbiamo realizzato anche un cartoncino natalizio come quello qui riprodotto. A chi lo desidera, possiamo inviarne una o più copie.

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governi
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.